



ROMA

MERCOLEDÌ

23 NOVEMBRE

2016



LEGACOOOP
PRODUZIONE
& SERVIZI

COSTRUIRE

IL LAVORO

**LE PROPOSTE
ALLE ISTITUZIONI**

INTRODUZIONE

Questi ultimi anni segnati dalla crisi hanno visto, pur con il crollo di interi settori, le cooperative e i soci lavoratori reagire alle difficoltà con decisione e mantenere la gran parte dell'occupazione e delle capacità produttive.

Nel Paese le cooperative di produzione e servizi contribuiscono a dare una risposta occupazionale importante con imprese capaci di competere sul mercato e di crescere.

La ripresa economica stenta ad affermarsi, ma ogni segno positivo in direzione dello sviluppo deve essere sostenuto.

La politica economica e sociale del Governo, pur in un contesto di difficili rapporti tra le forze politiche e di tensioni sociali, è andata nella direzione di ridare slancio alla ripresa e al sostegno delle categorie svantaggiate. Le importanti riforme delle normative sul mercato del lavoro, per il sostegno allo sviluppo dell'occupazione e all'impresa, della Pubblica Amministrazione, sono andate in questa direzione.

Un analogo sforzo è stato fatto per individuare le risorse da destinare allo sviluppo infrastrutturale del Paese e le leggi di Bilancio degli ultimi anni hanno invertito la tendenza e, soprattutto, hanno modificato i meccanismi penalizzanti del Patto di Stabilità interno.

Dobbiamo però registrare nell'ultimo anno un forte rallentamento dell'emissione di bandi pubblici, soprattutto nel mercato tradizionale delle costruzioni, che denota le difficoltà derivanti dai mutamenti della cornice normativa di riferimento (non solo il nuovo Codice degli Appalti) e dal passaggio dalla vecchia alla nuova programmazione dei Fondi Strutturali.

Insomma serve un ultimo passo, che già si intravede per quello che riguarda i Fondi Strutturali, che faccia arrivare sul mercato le ingenti risorse faticosamente individuate.

Le politiche di revisione della spesa (spending review) nelle pubbliche amministrazioni, e nella sanità in particolare, hanno costretto a processi di ristrutturazione nell'erogazione dei servizi. Spesso le nostre cooperative hanno affrontato riduzioni e tagli, riorganizzandosi, innovando e salvaguardando al massimo i livelli occupazionali, anche a scapito dei risultati economici.



Purtroppo, le rigidità insite nelle politiche di bilancio della UE e i gravi ritardi accumulati, unitamente al fardello costituito da un elevato debito pubblico, rendono difficile una svolta decisiva. Questi problemi vengono drammatizzati dal terremoto che ha colpito il centro Italia e che comporta uno sforzo nazionale davvero straordinario e l'impiego di tutte le energie disponibili, con l'auspicabile sostegno delle istituzioni europee di cui il nostro Paese è un pilastro essenziale.

La scadenza referendaria, ormai prossima, pone ulteriori motivi di tensione nel Paese.

Il Movimento cooperativo, di cui siamo parte importante, è per definizione una forza sociale ed economica fortemente unitaria e per questo auspica il realizzarsi di un sereno confronto democratico, senza rotture e contrapposizioni che vadano oltre il libero dibattito delle idee per una partecipazione consapevole alla scelta posta.

Per questo crediamo che questa scadenza importante debba essere di stimolo, non di freno, allo sviluppo riformatore di cui il nostro Paese ha indifferibile bisogno.

Un'altra sfida importante, necessaria a creare le condizioni di contesto insostituibili allo sviluppo, è quella della **legalità**, impegno di tutti i soggetti pubblici e privati.

Occorre proseguire con politiche efficaci nel contrasto della illegalità e della corruzione, anche applicando correttamente gli strumenti già decisi (white list, protocolli e rating di legalità), che garantiscano trasparenza nelle procedure di gara, nell'esecuzione dei lavori e nell'erogazione dei servizi.

Agire nella legalità deve essere, oltre che un obbligo, la condizione necessaria per fare al meglio gli interessi della propria impresa e un vantaggio obiettivo nella gestione di tutta l'attività economica.

Nonostante il perdurare dei gravi, storici problemi, il **Mezzogiorno** ha mostrato invece di saper generare valore per l'intero Paese con i suoi asset strategici del manifatturiero, della green economy, dell'agroalimentare, dell'automotive, della cultura e del turismo.

"Legacoop Produzione e Servizi" intende contribuire alla ripresa di un grande discorso nazionale sul Mezzogiorno, che organizzi acceleratori di sviluppo per produrre esperienze positive d'innovazione, di cambiamento, di buone pratiche e che, nel rapporto di governance tra pubblico e privato, si attivi per favorire nuovi investimenti, infrastrutturali e non solo, indispensabili a fargli ritrovare vantaggi competitivi.



Le pagine che seguono intendono rappresentare un momento di interlocuzione con le istituzioni, nel quale proporre interventi a vari livelli, che riteniamo utili e necessari per la vita delle nostre cooperative, dei loro soci lavoratori e in generale per lo sviluppo del nostro Paese.

Interventi che chiediamo nello stesso momento in cui confermiamo la nostra disponibilità ed il nostro impegno ad una assunzione di responsabilità piena, per il ruolo sociale che l'impresa deve svolgere. Le cooperative di produzione e servizi della Legacoop vogliono essere tra i soggetti protagonisti dei processi che investono l'economia italiana.

Intendono rappresentare un "partner per la trasformazione", all'interno di un tumultuoso scenario globale, e apportare un contributo di capacità, di esperienza e di innovazione in una logica di rispetto delle regole, nella conferma dei valori cooperativi.



1. UNA POLITICA ECONOMICA E FISCALE PER LA CRESCITA SOSTENIBILE

Cura del territorio e riqualificazione delle città

Il nostro Paese è ai primi posti per patrimonio culturale, storico e architettonico, ma purtroppo è attraversato, ripetutamente, da devastazioni di terremoti, frane ed alluvioni che portano via preziose vite umane e diffondono ovunque senso di precarietà. Per questo, la sicurezza, la riduzione del rischio, il ripristino degli equilibri ambientali, la riqualificazione e ristrutturazione antisismica appaiono interventi non più rinviabili ma tutti utilmente volti a qualificare un grande piano strategico di cura del territorio nazionale, che sappia assicurare condizioni di efficace prevenzione, di adeguata capacità d'intervento e protezione e di messa in sicurezza.

A seguito degli eventi sismici che hanno colpito pesantemente il cuore dell'Italia centrale nel corso di questi ultimi mesi, occorre riflettere, ancora una volta, sulle gravissime conseguenze della mancata prevenzione.

Obiettivo condivisibile del Governo è un Piano nazionale (CASA ITALIA) che intervenga per ridurre il rischio sismico e sulla qualità delle Città, con un'attenzione alle periferie, in grado di coniugare i temi della rigenerazione urbana e della riqualificazione edilizia, incentivando in particolare gli interventi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici e quelli necessari all'adeguamento statico.

Le misure fiscali a sostegno di tale operazione, individuate nel disegno di legge di Bilancio per il 2017, vanno nella giusta direzione sia attraverso la stabilizzazione degli incentivi, ma soprattutto collegandone il suo possibile incremento alla riqualificazione di interi edifici.

Per renderli veramente strumento di rigenerazione urbana occorre favorire ancor di più gli interventi che coinvolgano pezzi di città, collegandoli sempre più ad operazioni di riqualificazione degli spazi pubblici.

La nostra associazione e le nostre cooperative vogliono essere un interlocutore serio su questo piano, mettendo a disposizione know how ed esperienza, oltre ad una capacità di filiera che spazia dalla realizzazione alle gestioni, anche complesse.



Capitalizzare l'impresa cooperativa diversificando le fonti di finanziamento

Occorre favorire il processo di diversificazione dell'approvvigionamento finanziario, oggi eccessivamente bancocentrico, con apposite modifiche alla disciplina fiscale che rilanci anche la capitalizzazione delle imprese.

In particolare, per le imprese cooperative, occorre rivedere la norma che limita la deducibilità degli interessi passivi corrisposti dalle società cooperative sulle somme che i soci persone fisiche versano alle società cooperative e loro consorzi (c.d. **prestito sociale**).

È evidente che la disciplina in esame costituisca una penalizzazione per il reperimento di mezzi finanziari da parte delle società cooperative. Nelle intenzioni del Legislatore dell'epoca essa si giustificava in quanto "simmetrica" al trattamento di favore goduto dai soci delle cooperative, i quali sugli interessi attivi subivano la tassazione definitiva all'aliquota agevolata del 12,5%. Tuttavia, tale supposto vantaggio oggi è completamente svanito, essendo l'aliquota di tassazione degli interessi attivi percepiti dai soci delle cooperative equiparata all'aliquota ordinaria delle rendite finanziarie che è stata elevata per tutte i redditi finanziari al 26%.

Pertanto, il simmetrico e penalizzante trattamento fiscale in capo alle società cooperative non ha più alcun senso giuridico ed economico. Inoltre, un'analoga limitazione alla deducibilità non è riscontrabile nella disciplina fiscale delle società di capitali.

Per tali ragioni se ne auspica e propone un importante adeguamento, affinché si riduca un esborso fiscale altrimenti ingiustificato.

Il **ristorno destinato a capitale sociale** ha costituito un importante strumento di patrimonializzazione delle cooperative, imprese spesso sottocapitalizzate e comunque limitate nell'accesso al mercato dei capitali ove reperire le risorse finanziarie necessarie allo svolgimento della loro attività.

L'inasprimento del suo trattamento fiscale (più che raddoppiato in poco tempo) ne ha praticamente annullato l'appetibilità, disincentivando così un processo di rafforzamento finanziario endogeno e virtuoso delle cooperative, soprattutto in settori in cui le necessità finanziarie sono andate crescendo nel tempo (industria manifatturiera, costruzioni, facility management).



Pertanto, anche in coerenza con le recenti misure destinate ad analogo obiettivo per la generalità delle imprese (ACE, strumenti di partecipazione azionaria dei dipendenti), occorrerebbe riformare complessivamente il trattamento fiscale del ristorno, prevedendo che le somme destinate ad aumento del capitale sociale possano essere soggette ad imposta all'atto della loro attribuzione, con l'applicazione di una ritenuta del 12,50 % a titolo d'imposta. Non attendere quindi il rimborso al socio per applicare l'imposta, ma applicarla immediatamente, al momento dell'attribuzione del ristorno ad aumento del capitale, ma con aliquota ridotta.

Infine, andrebbe estesa a tali somme la possibilità di affrancamento prevista per le società di capitali, con tassazione all'aliquota in vigore al momento della maturazione.

Superare in via definitiva la "tassa sul licenziamento"

La riforma pensionistica "Fornero" ha prodotto, tra le altre cose, un problema alle imprese molto serio che ancora non si è riusciti a risolvere.

Si tratta della cosiddetta "tassa sul licenziamento", prevista all'art. 2 della legge 92/2012, ai commi 31 e 34, per la quale si è prevista una deroga nei cambi d'appalto per il primo triennio di applicazione (2013 - 2015) e, con enorme fatica e dopo una forte mobilitazione datoriale e sindacale, anche per il 2016.

Il tema è noto: dal gennaio 2017, anche nei cambi d'appalto ove il personale - in virtù delle clausole sociali - viene riassorbito dall'azienda subentrante, l'appaltatore uscente dovrà pagare il ticket, che può arrivare a quasi 1.500 euro per ogni addetto.

Nel dare atto a diversi parlamentari che lo scorso anno si sono attivati per ottenere la deroga, con un forte impegno e una ampia consapevolezza dell'irrazionalità della norma, non nascondiamo la forte delusione nel non aver trovato nella Legge di bilancio 2017 la soluzione a questo "nonsenso".

Si tratta di una misura che può mettere in crisi molte aziende e che chiediamo venga risolta e superata in modo strutturale.

Chiarire il trattamento fiscale e previdenziale per i lavoratori in trasferta

Alcune recenti sentenze della Suprema Corte di Cassazione hanno messo in discussione l'interpretazione che le istituzioni competenti (Ministero del Lavoro, INPS, Agenzia delle Entrate) avevano fornito nel corso degli anni per la corretta applicazione della disciplina fiscale e previdenziale dell'istituto della "trasferta".



Il Parlamento ha approvato diversi ordini del giorno che richiamano il Governo alla risoluzione di un problema che può avere gravi ripercussioni sulle imprese, sui lavoratori e generare un grave contenzioso amministrativo.

Occorre pertanto dirimere la questione relativa alla corretta interpretazione delle normative concernenti l'istituto della "trasferta", di cui ai commi 5 e 6 dell'art. 51 del DPR n. 917/86, attraverso l'emanazione di una disposizione di interpretazione autentica.

2. PER UN LAVORO DI QUALITÀ

Una competizione senza dumping

Realizzare gli obiettivi della campagna contro le false cooperative lanciata dall'ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE.

Le cooperative di lavoro sane hanno sempre rappresentato un argine al dilagare di fenomeni quali il lavoro sommerso e lo sfruttamento dei lavoratori. Legacoop e le sue associate hanno sempre rappresentato un baluardo da questo punto di vista. Questo ruolo va rafforzato contrastando sempre più le aziende e le cooperative che non rispettano le regole e i contratti collettivi.

L'evoluzione dei cicli e dei sistemi produttivi, lo sviluppo di attività che mettono insieme più mestieri, con logiche di razionalizzazione e integrazione, ci impone una riflessione, soprattutto nel campo dei servizi ma non solo: possiamo considerare adeguato, oggi e in prospettiva, l'attuale sistema delle relazioni industriali e l'articolazione dei CCNL? L'esperienza di questi ultimi anni ci pone di fronte a casi di "dumping" tra contratti collettivi diversi e spesso la giurisprudenza non aiuta a risolvere con logiche di equità i contenziosi che vengono a svilupparsi.

Proponiamo alle forze sindacali uno sforzo comune di elaborazione per puntare ad una semplificazione e ad una riduzione del numero dei CCNL, che colga meglio le novità che quotidianamente si affacciano nel mondo del lavoro. Chiediamo alle istituzioni, e in particolare al Ministero del Lavoro, di accompagnare e sostenere questo processo.



Un riferimento istituzionale per i settori dei servizi per le imprese e le comunità

I settori dei servizi (non distributivi) per le imprese e le comunità, a partire da quelli ad alta intensità di lavoro, non hanno potuto contare - nel corso degli ultimi anni - su un riferimento istituzionale, in particolare governativo e ministeriale, presso il quale sviluppare un organico e costante confronto sulle tematiche di interesse. Se questo è naturale per comparti come quello agricolo o per quello delle infrastrutture, pur con le necessarie e inevitabili trasversalità lo dovrebbe essere anche per settori che impiegano molte centinaia di migliaia, milioni di addetti a livello nazionale.

Chiediamo con forza al Governo, nell'interesse generale, di individuare il Ministero (Mise? Mit? Presidenza del Consiglio?) al quale assegnare una delega per i "Settori dei servizi alle imprese e alle comunità".

Stabilizzare il lavoro e favorire l'inserimento dei giovani

Riteniamo fondamentale continuare ad incentivare il lavoro a tempo indeterminato, come fatto con il JOBS ACT e i provvedimenti collegati, trasformando lo sgravio triennale in una riduzione progressiva e stabile del cuneo fiscale e contributivo per tutti i lavoratori, rientrando in logiche di lungo periodo e uscendo da quelle - anche se utili per innescare il processo - temporanee.

Inoltre occorre favorire la ristrutturazione delle imprese che fronteggiano le nuove sfide imposte dall'innovazione tecnologica.

Per quanto concerne l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, sono positivi i segnali che giungono dalla Legge di bilancio con l'introduzione dell'Ape, l'anticipo pensionistico, che dovrebbe però tenere conto in maniera più adeguata dei lavori più pesanti. Se questa impostazione verrà confermata, e possibilmente migliorata, si favorirà anche il ricambio generazionale nelle imprese, utile alle necessità di ingegnerizzazione dei processi produttivi.



3. POLITICHE PER LA CRESCITA E REGOLE EUROPEE PER IL MERCATO

Il nuovo Codice degli Appalti

Occorre sostenere gli obiettivi della riforma del Codice degli Appalti, ma correggere le norme che costituiscono un ulteriore aggravio regolatorio rispetto alle direttive comunitarie e velocizzare il più possibile il passaggio dal vecchio al nuovo sistema, completando al più presto la normativa di attuazione, sostitutiva del DPR 207/10, semplificandone però la struttura che si sta rivelando troppo frammentata.

La preferenza per il criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, il processo di qualificazione delle stazioni appaltanti, la semplificazione e digitalizzazione delle procedure, la riduzione del contenzioso sono obiettivi che, se realizzati, possono favorire le imprese strutturate e migliorare il rapporto tra domanda e offerta.

Le norme sul subappalto e sul partenariato pubblico-privato, probabilmente anche in contrasto con le direttive europee, non vanno in questa direzione, perché rischiano di appesantire ulteriormente il processo produttivo e disincentivare il coinvolgimento dei capitali privati nella realizzazione delle opere pubbliche.

Con riferimento alle gare relative a servizi e attività ad alta intensità di manodopera crediamo che - pur riconoscendo il rafforzamento apportato in alcuni articoli - sia necessario prevedere con maggiore precisione e rigore l'individuazione dei parametri minimi inerenti il costo del lavoro, strutturando modalità che consentano di non poter derogare anche in sede di verifica di anomalia di offerta. Per questa tipologia di appalti si conferma l'importanza di disporre di una chiara cornice dettata dai CCNL, stante l'ambito nazionale o pluriregionale di un numero sempre maggiore di gare, in cui il secondo livello di contrattazione rappresenta un elemento importante, ma complementare.

Il processo di centralizzazione degli acquisti nella P.A.

Il percorso di progressivo accentramento delle modalità di acquisto della pubblica amministrazione, iniziato ormai oltre quindici anni fa, negli ultimi anni - anche e soprattutto a seguito delle iniziative sul fronte della revisione della spesa, la cosiddetta "spending review" - ha subito una forte accelerazione.



La trasformazione della “domanda” spinge l’“offerta”, quindi le aziende, ad intraprendere a sua volta iniziative per far fronte a gare d’appalto più articolate, tendenzialmente più grandi e diffuse, su territori non più locali ma, spesso, regionali o pluriregionali (vedi Consip).

Le nostre associazioni, e Legacoop in generale, non vedono in modo pregiudizialmente contrario questa evoluzione, cui deve accompagnarsi anche un progressivo miglioramento delle capacità tecniche delle stazioni appaltanti. E’ evidente che devono esserci modalità per consentire un’ampia partecipazione anche delle PMI alle procedure; tuttavia, anche la sollecitazione alla crescita dimensionale d’impresa deve essere una sfida da cogliere.

Le nostre associate, in molti casi, hanno saputo seguire questo processo e hanno potuto competere.

La Consip, principale centrale d’acquisto del nostro Paese, nei mesi scorsi ha attivato un tavolo di confronto con il mondo delle organizzazioni dell’impresa, al fine di analizzare le tematiche e le problematiche che discendono dalla propria attività e si riflettono sul sistema imprenditoriale.

Crediamo molto positiva questa modalità di rapporto, svolta in piena trasparenza, e come associazioni non mancheremo di dare il nostro costruttivo contributo.

Da ultimo in ordine di tempo, segnaliamo che, nel Disegno di Legge di bilancio 2017, nell’ambito delle misure di razionalizzazione in tema di acquisti centralizzati, si fa uno specifico riferimento alla definizione di “linee di indirizzo” sull’efficientamento dei magazzini e della logistica distributiva nella P.A.

Tali linee, si legge, dovranno essere contenute in un accordo tra Governo e Conferenza delle Regioni da sottoscrivere entro il 28 febbraio 2017.

La nostra associazione, che vede nella logistica uno dei principali settori di attività, ritiene utile e necessario, prima di definire tale accordo, che si sviluppi un confronto con le organizzazioni imprenditoriali del comparto.

La riforma della P.A. (Legge Madia) e il nuovo quadro normativo sui servizi pubblici locali

Nell’ambito della riforma della Pubblica Amministrazione, la c.d. riforma Madia, uno spazio importante è occupato dalla ridefinizione delle normative che riguardano i servizi pubblici locali (igiene urbana, trasporto pubblico, servizi a rete, etc).



Dopo molti anni di incertezze (basti pensare a questi ultimi, con il referendum sull’“acqua pubblica” nel 2011, la successiva sentenza della Corte Costituzionale nel 2012) si dovrebbero creare le condizioni per consentire - sotto un necessario indirizzo e controllo da parte delle istituzioni pubbliche - reali condizioni per un trasparente confronto concorrenziale nella gestione di tali servizi.

In questa direzione si colgono però alcuni segnali contraddittori, in particolare in alcuni ambiti (ad esempio nel comparto della gestione e valorizzazione dei Beni Culturali) dove si intravede - dal contenuto di alcuni recenti provvedimenti - un rafforzamento del processo di internalizzazione ed un improprio utilizzo del volontariato.

Invitiamo il Governo e le Autorità competenti ad operare per portare a compimento in modo organico questo importante tassello della riforma.

I pagamenti nella Pubblica Amministrazione

I provvedimenti legislativi, comunitari e nazionali, che fra il 2011 e il 2012 hanno rinnovato la normativa sui tempi di pagamento della P.A., hanno visto uno sforzo effettivo del pubblico negli anni successivi, che ha portato a recuperare parte dei ritardi enormi che tanti problemi hanno causato all’equilibrio finanziario dei fornitori.

Tuttavia, la situazione non è ancora allineata a quanto previsto (30 e 60 gg.), e si colgono purtroppo anche segnali di peggioramento in diverse realtà.

Per tali ragioni chiediamo alle istituzioni di non abbassare la guardia su un aspetto vitale per tutte le aziende, in particolare per le PMI e per i settori ad alta intensità di lavoro.

Favorire l’innovazione

Le nuove norme sull’iperammortamento al 250% per i beni digitali sono una novità significativa per favorire gli investimenti delle imprese. Fra i beni digitali interessati da questo provvedimento è necessario comprendere tutti quelli che favoriranno un’evoluzione tecnologica dei processi costruttivi e manutentivi.

Misura importante è il rafforzamento del credito d’imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, con l’innalzamento del limite di credito massimo e il miglioramento delle norme per il suo calcolo. Importante sarà favorirne l’utilizzazione anche da parte della piccola e media impresa per far crescere il tasso di innovazione nel sistema produttivo.



Essenziale a tale proposito è la rapidissima realizzazione della infrastruttura per la banda ultra-larga su tutto il territorio nazionale per consentire un accesso alla Rete di tutte le imprese.

L'evoluzione delle attività professionali

La liberalizzazione del mercato delle professioni deve proseguire, seguendo l'esempio delle professioni tecniche.

La trentennale storia delle società di ingegneria e di architettura può rappresentare un benchmark per tutte le attività professionali che ancora non riescono a trovare una forma societaria adeguata alle sfide di mercato (più investimenti e maggiore interdisciplinarietà).

Occorre, pertanto, rimuovere gli ostacoli ancora presenti nella disciplina fiscale e previdenziale che rendono troppo complessa la gestione societaria delle attività professionali.



4. SOSTENERE LA PROMOZIONE COOPERATIVA

L'esperienza dei Worker Buy Out (WBO), realizzati in particolare negli anni della crisi, hanno consentito di salvare numerosi posti di lavoro. È importante, per incentivare questa modalità di intervento nelle crisi di impresa, sostenere gli strumenti di supporto che hanno efficacemente operato in questi anni.

In particolare bisogna:

- » *Rifinanziare il fondo di cui al DM 4 dicembre 2014;*
- » *Uniformare l'interpretazione, per gli Enti erogatori, sulla utilizzazione degli ammortizzatori sociali e della Naspi come strumenti di capitalizzazione delle operazioni di WBO e del loro regime fiscale, così come previsto dell'art.15 della legge n. 133 del 1999;*
- » *Ripristinare la completa funzionalità dei Fondi Cooperativi di cui alla legge 59/1992, superando gli impedimenti alle operazioni di finanziamento conseguenti al DM 53/2015;*
- » *Ampliare e rafforzare l'operatività del Fondo Nazionale di Garanzia.*

Assieme ai WBO già oggi si pone l'esigenza di favorire la successione d'impresa con l'intervento dei dipendenti in caso di assenza di ricambio generazionale dell'imprenditore e di sostenere la costituzione di cooperative di lavoratori per il rilancio delle attività derivate dalle aziende confiscate e/o sequestrate alla criminalità organizzata.



LEGACOOP
**PRODUZIONE
& SERVIZI**

Via Guattani 9

00161 ROMA

Tel. 0684439300

Tel. 0644291717

segreteria@legacoopservizi.coop

annamaria.viti@ancpl.it

www.legacoopservizi.coop

www.ancpl.legacoop.it